# Evoluzione della teologia della vita consacrata dal Concilio Vaticano II ad oggi

P. Bruno Secondin ocarm

*Roma, 7 gennaio 2012*

**I - Introduzione**

Il tema è insieme facile e difficile: perché noi stessi abbiamo vissuto in parte o al completo quello che è successo dentro e attorno alla vita consacrata dal Concilio in poi. E quindi mentre i ricordi e le valutazioni hanno anche una coloritura personale, c'è il rischio di non sapere (né potere) prendere le distanze per un giudizio oggettivo. Troppo vicini sono certi passaggi e certe esperienze: solo una distanza proporzionata e una decantazione possono permettere un giudizio oggettivo.

Non c'è dubbio che i cambiamenti sono stati enormi: da molti punti di vista, sia teorico che pratico, sia nelle persone che nell'insieme dell'istituzione. Certo non siamo più nel clima degli anni ruggenti del *rinnovamento*, anzi forse siamo in un momento di *anemia* collettiva (e forse anche ecclesiale) e di clima piuttosto freddo. Almeno nell'emisfero Nord, mentre in altri continenti permane ancora un clima caldo e una pressione a volte rovente per ottenere libertà di iniziativa e facilità di adeguamento alle nuove situazioni ecclesiali e culturali.

Questo divario di temperature e di attese sta sconquassando equilibri ritenuti intoccabili, e certamente nel prossimo futuro si proseguirà ancora di più in questa *glocalizzazione*. Da una parte le spinte centrifughe che chiedono più libertà e coraggio, a partire dalla periferia, senza escludere che possano raggiungere anche il sistema centrale. Dall'altra parte la necessità di trovare una unità di fondo, una scala di valori che unifichino le differenze: e di questo si preoccupano le curie. Il loro ruolo sta cambiando in modo accelerato: non più centri direzionali, che mandano segnali dal centro alla periferia, con l'intento di costruire legami e imporre anche vincoli. Ma la *regia* delle diversità, del dialogo fra periferie (senza passare necessariamente per il centro), il discernimento degli scenari in dialogo con chi vi si trova immerso, in vista di trovare soluzioni che *localmente* possono essere feconde e dinamiche, per poi condividere con altri i risultati e collaudare soluzioni nuove (non solo organizzative, ma anche di teoria e di carisma).

E ancora come introduzione, bisogna annotare che mentre i testi ufficiali sono tanti e anche molto "geniali" a volte, compresi quelli del magistero romano, nei fatti concreti la vita religiosa conosce in questi ultimi decenni un ridimensionamento non solo numerico o geografico (a pelle di leopardo in verità), ma è anche scaduta molto spesso a rango di elemento secondario, di cui non si sa cosa dire né cosa fare, per dare invece spazio e protagonismo ai *movimenti* ecclesiali. Basta vedere come la vita consacrata fu trattata nei sinodi continentali, e anche nei più recenti sinodi tematici. L'unica eccezione è stata il sinodo sulla vita consacrata (1994) con la sua bella *esortazione postsinodale* (*Vita consecrata*). Una prova attuale è per esempio il modo come si sta impostando il sinodo sulla *nuova evangelizzazione*: noi ci siamo dentro quasi solo per caso nei *Lineamenta* (n. 8 e 20).

Per cui non dobbiamo illuderci che i nostri "bei discorsi" funzionino poi al momento pratico fuori del nostro circolo autoreferenziale. Si tratta di sordità e di clericalismo ecclesiocentrico di ritorno? Si tratta di transizione culturale nella quale noi sembriamo più nostalgici che creativi? Si tratta di una *anomia* che non riusciamo a redimere, per cui siamo solo degli egoisti, chiusi nelle nostre "caste" e incapaci di abitare la complessità ecclesiale con creatività? Non lo so. Ma certo nei momenti collettivi in cui si rivela la coscienza ecclesiale circa i protagonismi in atto, noi siamo del tutto assenti, o siamo ricordati assieme alle confraternite, alle pie tradizioni, alla memoria storica. Non siamo utilizzati come corpo, come classe, ma come singole persone "dotate": al massimo si aspetta da noi una testimonianza "ornamentale" di santità e preghiera, di carità bonaria e di supplenza gratuita.

Certamente al Concilio (ormai 50 anni fa) eravamo arrivati come schiere forti e battagliere, la grande maggioranza degli artefici e degli artificieri del Concilio provenivano dalle nostre file. Oggi siamo ancora molti, con individualità molto note e capaci, ma come corpo, come risorsa collettivamente considerata non

siamo molto considerati. Anche quando ci affidano qualche compito a livello istituzionale siamo presi come singoli, non come persone di un gruppo, a cui restano legate. E poi soprattutto siamo tenuti sotto tutela, questo sì.

**II - Ripartiamo dal Concilio: una visione nuova**

Per quanto riguarda la *vita religiosa* (allora così si chiamava) il Concilio ha avuto il ruolo di una rivoluzione copernicana, sotto vari aspetti, soprattutto teologici ed ecclesiologici. Fino ad allora la teologia della vita religiosa aveva come principio guida il paradigma della *rinuncia*: era una vita fondata sulla *generosità*, e per questo apparteneva all'ambito della *virtù della religione*. Tutto era visto sotto la prospettiva del *rinunciare*: alla libertà personale, alla proprietà personale, alla sessualità generativa. Per questo la grande insistenza sulla *osservanza regolare* in ambito comunitario, con controlli severi e ascesi mortificatoria. Erano in circolazione anche altre considerazioni - teologiche e spirituali - ma venivano ricondotte a questo paradigma. E ancora c'è nella testa degli anziani (di noi anziani) questo punto centrale che tutto tiene e lega.

Il Concilio ha cambiato radicalmente prospettiva, come dimostra il testo fondamentale della *Lumen Gentium* a nostro riguardo. Non più una visione disciplinare, non più decreti di "riforma", ma una impostazione ecclesiologica: la vita religiosa per il Concilio, appartiene alla natura profonda (misterica e comunionale) della Chiesa. Il capitolo VI° della *Lumen Gentium* proprio in questa prospettiva si muove, e sappiamo bene che è stato separato dal V° (sulla chiamata universale alla santità) solo in corso d'opera (e con qualche incongruenza). Viene quindi sottratta al paradigma della rinuncia, per rilevare invece la partecipazione alla risposta del popolo cristiano alla storia della salvezza, con una vita di santità in mezzo al popolo pellegrinante e chiamato alla santità, con un ascolto obbediente al radicalismo dei molteplici consigli evangelici, con l'impegno ad una testimonianza che incida nella storia come fermento e simbolo, diventando *segno* del mistero della Chiesa e del suo futuro. La vita religiosa non appartiene però, secondo il Concilio, alla struttura istituzionale della Chiesa (LG 43b), ma *inconcusse* alla sua santità, come speciale dono che ne caratterizza la struttura carismatica e la arricchisce.

A questo primo abbozzo di teologia (ecclesiologica) della vita religiosa - solo in seguito prevarrà il titolo *vita consacrata* (ufficialmente dal Codice 1983) - si aggiunge poi anche il contributo del decreto *Perfectae caritatis*, che meglio evidenzierà sia la creatività dello Spirito santo nella varietà delle tipologie (non riducibili *ad unum*), sia il cristocentrismo della *sequela* distinguendola dal devozionismo, sia la conoscenza della componente storica (origini carismatiche) e culturale (esigenze di oggi) del modo di vivere dei religiosi; sia infine l'assunzione di una antropologia teologica positiva e non sospetta, anche nei riguardi dei voti e della vita fraterna in comune. Certo ci sono anche delle indicazioni pratiche in PC e anche altrove, ma mai si scende a indicazioni rigide o banali (come in altri Concili), per dare invece luce alle motivazioni ispirative. Possiamo dire che il Concilio ha descritto la vita religiosa come una ricchezza ecclesiologica e simbolica e un modello di valore dell'esistenza cristiana realizzata. E questa è stata una rivoluzione copernicana rispetto al passato: quindi non più delle *élites* cristiane, un po' superbe e intraprendenti, macerate dalle loro penitenze e insieme lobbies nella cultura, nelle missioni, nella diaconia. Ma una forma (carismatica) di risposta ad una chiamata di sequela radicale, posta a fermento, simbolo e pungolo per la risposta generosa di tutti nella Chiesa, per la stessa causa di tutti e verso la stessa meta comune.

Non si può dire che effettivamente questa nuova inquadratura *teologica ed ecclesiale* sia stata davvero percepita dai religiosi di allora. Fatto sta che i testi conciliari - se ne devono aggiungere altri, dove si accenna alla vita religiosa: ad es. *Ad Gentes* (18 e 40), *Christus Dominus* (33-35) - hanno dato risalto differente agli elementi e anche hanno usato un linguaggio nuovo e ispirativo (si veda per es. sui voti: PC 12-14; sulla comunità: PC 15; sui criteri spirituali del rinnovamento: PC 1-6; sulla *testimonianza* in senso ampio: LG 44; sulla centralità della *consacrazione*: LG 44 e 45). Probabilmente per alcuni decenni è continuata una *dissonanza cognitiva* dentro la vita religiosa/consacrata: le vecchie categorie ascetiche e giuridiche hanno continuato a dominare, pur circondate (materialmente) dal nuovo linguaggio conciliare, di cui però non si percepiva la creatività innovativa, ma solo il tono ecclesiologico esortativo e incoraggiante.

**III - Una serie di stagioni a ondate e con tematiche variegate**

Quello che il Concilio aveva chiamato *adeguato rinnovamento* (titolo del PC), e che tutti chiamarono subito *aggiornamento*, non è stato un cammino lineare e ritmato. Come mettere ordine nelle molteplici fenomenologie del rinnovamento. C'è chi segue la via *cronologica* distinguendo il cambiamento per decenni (es. Cabra). Chi preferisce invece vedere le varie tappe sulla base della riformulazione delle *Costituzioni*

(Dorthel-Claudot). C'è anche la possibilità di seguire il processo considerando i grandi documenti magisteriali che hanno accompagnato di tempo in tempo problemi e domande.

Io proporrei una suddivisione dei 50 anni trascorsi sulla base di molteplici aspetti intrecciati, che solo a distanza si riesce a individuare. Di tutto questo nel libro: *Per una fedeltà creativa. La vita consacrata dopo il Sinodo*, Paoline 1995. Qui riassumo in forma schematizzata.

**A. TAPPE E TEMI DEL POSTCONCILIO**

1. La crisi dell'*istituzione* e della sua sacralizzazione, sull'onda del Concilio e già evidente all'interno del Concilio, specialmente nei paesi più anticipatori delle idee nuove. Si tratta di un'onda lunga che parte almeno dagli inizi degli anni '60 e si prolunga per un decennio. Forse si può riconoscere anche una certa "iconoclastia" selvaggia in qualche momento. Fanno parte di questa fase anche alcuni documenti: *Ecclesiae Sanctae* (1966) direttive per cambiamenti richiesti (capitoli, partecipazione, costituzioni, ecc.) e *Renovationis Causam* (1969) sulla formazione.

2. La riscoperta della *persona*, con la sua autonomia e dignità. La prima rivoluzione non parte dalla nuova concezione della Chiesa *popolo di Dio*, ma dal riconoscimento della dignità della persona, il rispetto per la sua personale partecipazione e i suoi diritti. Si trattava di cambiare atteggiamento, considerando che prima la persona religiosa veniva plasmata alla sottomissione silenziosa e generosa. Ora viene riconosciuta la pari dignità fra tutti, il diritto al voto, le esigenze affettive, la maturazione progressiva, ecc. I primi documenti già segnalati: *Ecclesiae Sanctae* e *Renovationis Causam*, anche in questo caso sono significativi. È anche il tempo dei primi *capitoli straordinari* e delle esperienze *extra legem* (fraternità piccole). Come fase si sovrappone alla precedente ma anche si innesta sulla seguente.

3. La *vita fraterna* ritrovata, in un contesto sociale in grande cambiamento (il '68) e di numerose nuove esperienze di "fraternità". Siamo alla fine degli anni '60 e per buona parte degli anni '70: il discorso sulla Chiesa *popolo di Dio* sta portando frutti di mentalizzazione, ma anche di esperienze vivaci. Le chiese locali stanno acquistando un nuovo e inedito protagonismo, la società conosce un sommovimento epocale che sarà chiamato poi il *sessantotto*, e da qui anche la Chiesa prende ispirazione e molti gruppi di base nascono e contestano vivacemente. Nuovi modelli di presenza in mezzo ai poveri (cf. AL, *Medellin*) ispirano coraggio e creatività anche altrove. Tipico documento della fase forse più difficile: *Evangelica testificatio* (1971), di Paolo VI, che ha per intento di accompagnare il cambiamento indicando (con rispetto) esigenze e valori da non perdere. Sono anche gli anni della prima formulazione delle nuove *Costituzioni*, rileggendo in modo creativo le intenzioni dei fondatori, con la chiave dinamica del *carisma* (ET 11).

4. Riformulazione della *missione* (anni '70), in un contesto ecclesiale in crisi grave, specie nell'emisfero nord; ma anche con fermenti di profezia e creatività, come l'opzione preferenziale per i poveri come chiave anche di una nuova teologia (TdL), e comincia a maturare una nuova coscienza della missione, grazie proprio alla nascente teologia del carisma. Nella Chiesa il soffio del Concilio sta diventando fonte di divisioni e di contestazioni aperte. Il *Sinodo del 1974* (e poi *Evangelii nuntiandi*, 1975), costituiscono l'evento orientatore decisivo. È in questo periodo che sorgono varie tensioni dentro gli istituti fra la conservazione e l'innovazione: perché i cambiamenti cominciano a diventare strutturali e non tutti si adeguano volentieri. Documenti caratteristici: *Mutuae relationes* (1978) pubblicato durante la sede vacante, apporta chiarificazioni non solo sulle relazioni vescovi-religiosi, ma anche sulla teologia del carisma. Di rilievo considero anche *Optiones evangelicae* (1980), conosciuto come *Religiosi e promozione umana*, originale nel tentare di raccogliere e discernere le novità emerse dalla prassi dell'impegno socio-diaconale. Forse la punta più alta e aperta dei testi del rinnovamento. Ma sono anche gli anni della fine dei capitoli straordinari e delle prima *bozze* del nuovo codice, orientato a chiudere gli esperimenti.

5. La nuova codificazione, caratterizza il nuovo pontificato (1978), con l'enfasi sul ritorno alla *istituzione*: in un contesto di nuovo papato protagonista (e sospettoso all'inizio) e di slancio conciliare esausto o sospettato, la codificazione riesce ancora a salvare parecchie delle acquisizioni teologiche, ecclesiali e orientative del Concilio. Mentre la crisi numerica e istituzionale provoca fenomeni vistosi: commissariamento dei gesuiti e delle carmelitane, commissione speciale per gli USA, vigilanza stretta sulla teologia della liberazione (cf. Boff, Gutierrez), enfasi teologica sulla *nuova e speciale consacrazione*, che verrà consolidata dal nuovo Codice (1983). Oltre alla parte fondamentale del Codice (nn. 573-746), vanno ricordati gli *Elementi essenziali* (USA 1983, di paternità incerta), l'esortazione apostolica *Redemptionis donum* (in pratica una meditazione ampia), *Cammini del Vangelo*, per l'AL in un momento di tensioni forti (1989), ma soprattutto *Potissimum Institutioni* della CIVCSVA, cioè "Direttive sulla formazione degli istituti

religiosi" (1990, con molte redazioni), che fa il punto decisivo (e di sintesi) sui problemi e le esigenze della nuova formazione, con riferimenti anche al tema sacerdozio-vita consacrata.

6. Nuova centralità del *discernimento* nei nuovi contesti culturali e le nuove gravi crisi numeriche. Fondamentale è l'evento del Sinodo sulla VC, nel contesto di altri sinodi già celebrati per le forme di vita (laici, preti), dei nuovi sinodi continentali e di una sotterranea *diffidenza* verso la vita consacrata e le sue vicende postconciliari. A questo evento i religiosi si preparano con una strategia di largo raggio: operando una seria rilettura del *rinnovamento*, dei suoi esiti positivi e negativi, e facendo il punto autorevole da portare al sinodo (cf. Congresso 1993). Contemporaneamente la CIVCSVA porta a conclusione la redazione del documento *Vita fraterna in comunità* (febbraio 1994) che costituisce una bella sintesi dei risultati nel campo della vita comunitaria, e insieme anche del senso ecclesiale e spirituale della vita fraterna. Circa il Sinodo rimangono di grande valore per il discernimento e la teologia i documenti: *Instrumentum laboris*, le *Relazioni* di Hume, *le propositiones* finali e il *messaggio*, ma soprattutto *Vita consecrata* (1996), esortazione orientativa di spessore teologico denso e aperta alle nuove problematiche. In essa il papa dà una risposta definitiva per la chiarificazione della identità teologica, ecclesiale, spirituale e apostolica della vita consacrata. La vedremo sotto con più attenzione. In contemporanea si sono svolti i sinodi continentali, dove la vita consacrata normalmente ha avuta scarsa considerazione.

7. Paradigmi di *inculturazione e rifondazione*: chiamo così l'ultima fase a noi più vicina, a cavallo del nuovo millennio, mentre la vita religiosa cambia colore ed emergono nuove (e numerose) teologie "estetiche e simboliche", suggestive nel linguaggio, ma forse non realiste nella prassi. La vita consacrata conosce nell'emisfero nord un declino e un invecchiamento rilevante; mentre nell'emisfero sud fiorisce non solo in numeri, ma anche in nuove proposte teologiche. Si deve riconoscere che si elabora in aderenza a situazioni ecclesiali locali e a sfide culturali inedite per l'Occidente (come la nuova domanda di spiritualità dei giovani, la nuova comunicazione, la nuova economia) come anche per gli altri continenti (cfr. Africa strangolata, l'Asia delle tigri economiche, l'America latina in trasformazione, l'Est europeo indipendente). Possiamo valorizzare per questo periodo i documenti: *Ripartire da Cristo* (2002) che vuole applicare alla vita consacrata NMI; il grande congresso mondiale dei religiosi/religiose (2004) sul tema *Passione per Dio, passione per l'umanità*, con un discernimento ampio (e fiducioso) dei *semi di novità* e delle *nuove sfide*, ma senza raggiungere certezze chiare; infine il Congresso mondiale dell'UISG su *Mistica e profezia* (2010), che non ha dato risultati pratici, ma ha evidenziato la maturità di autonomia e audacia delle religiose e la voglia di protagonismo. Un documento ufficiale della CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (maggio 2008), pur toccando un tema particolare, rappresenta una nuova mentalità, più aperta e flessibile che potrebbe indicare una nuova stagione della stessa Congregazione, dopo anni difficili (e sospettosi) nei rapporti con i religiosi. Altri documenti sono in elaborazione, ma aspettiamo a vederli.

* Possiamo concludere questo tipo di rilettura parlando di una situazione attuale in cui si sente la necessità di un *riposizionamento strategico*: non tanto della teologia in sé, e neppure della rappresentanza ecclesiale, e neanche forse nel recupero delle intenzioni del fondatore. Ma per una *rupture instauratrice*, rispetto al modello ereditato e sacralizzato, accettando di *pensare grezzo*, di rischiare una *invenzione creativa* di un nuovo modello che nasca dalla prassi e dal dialogo con la nuova cultura emergente: dentro la quale essere fermento e simbolo, coscienza critica e compagnia di strada, nucleo di aggregazione e profeti di altri orizzonti. Il momento culturale ed ecclesiale a me pare un vero *kairòs* per la vita consacrata: per reinventarsi, per una esplorazione inventiva e creativa, per una fedeltà dinamica e originale alla sua identità.

## B. LE GRANDI IDEE GUIDA

1. Il principio dell'*incarnazione*, con le conseguenze di una *sequela Christi* storicizzata.
2. Il principio del *battesimo* come piattaforma comune e vincolante.
3. Il principio della *comunione* come natura vincolante dell'esperienza cristiana.
4. Il principio della *missione* non giustapposta, ma intrinseca alla consacrazione-comunione.
5. Il principio dinamico del *carisma* attraverso lo Spirito, principio dinamico e profetico.
6. Il principio del fare *cultura*, con un ruolo critico, simbolico, trasformatore.
7. Il principio della *reciprocità di genere* fra uomo e donna.
8. Il principio della *consacrazione* che è trasversale, col rischio di "sacralizzare" stili obsoleti.

## C. TEOLOGIA/TEOLOGIE DELLA VITA CONSACRATA

1. Un *pluralismo* evidente, che ha generato e nutrito nuove parole e teologie diverse e vivaci.
2. Riletture e transizioni, forme di *resilienza* (resistenza sottotraccia) e linguaggi *simbolici.*
3. Due polarizzazioni: la preoccupazione *essenzialista* e quella *storico-evolutiva*.

4. Tre grandi *nuclei* che possono essere catalizzatori del pluralismo (e guida dei trattati):
- L'esistenza cristiana e lo *specifico* del consacrato: è altro dal battezzato?
- La funzione nella Chiesa: *segno*, rappresentanza, santità, supplenza, pungolo?.
- Abitare questa storia e questo mondo: come fuga catara e sacra o come profezia audace?

**D. LE GRANDI PAROLE TEOLOGICHE**

1. La *consacrazione*: nuova e speciale, con orientamento cristocentrico e teologale.
2. La *sequela* e il *radicalismo* evangelico, ripensati dalla esegesi e dalla cristologia.
3. I *consigli evangelici*, ma ripensati in prospettiva esistenziale e comune a tutti i discepoli.
4. Il *carisma* e tutta la costellazione relativa, come nuova pneumatologia dinamica.
5. Il simbolo dell'*alleanza* e *sponsalità*, settore non ancora del tutto ben tematizzato.
6. La *santità* e *testimonianza* ecclesiale, da recuperare in modelli rinnovati.

**E. LE NUOVE PROSPETTIVE TEOLOGICHE**

1. La *missione* da purificare da concezioni vecchie e fecondare con nuove prospettive.
2. La *testimonianza profetica* come annuncio, denuncia, ricerca di vie nuove: cantiere aperto.
3. Il *Regno di Dio* e il suo primato nelle intenzioni di Dio (e nostre) verso il mondo.
4. La *laicità*: nel senso di una collocazione non dal lato del "clericale", ma del cristiano comune.
5. Il nuovo processo di *inculturazione*, che rimette in questione passato e presente, con forza.

**F. SUGGERIMENTI PER ABITARE CON SAPIENZA LA COMPLESSITÀ**

1. Andare oltre la *varietà* con criteri orientatori opportuni:
   - non è solo problema di *confusione* ma di transiti culturali, in cui siamo immersi.
   - non solo *debolezza* ma anche necessaria *esplorazione* e ricerca di senso nuovo inedito.
   - tenere d'occhio le *linee teologiche* emergenti, che arricchiscono e anche demitizzano.
   - la nuova *prassi* indica che ancora c'è capacità di adattamento esploratore e inventiva.
   - stare in campana, per capire i *nuovi argomenti in crescita*, senza timidezza o sospetto.
2. Esigenze di sostanza: su cui si deve sempre convergere con collaborazione:
   - L'appartenenza alla chiesa *locale/concreta* sia per arricchirla che per aprirla.
   - Presenza e partecipazione alla *storia* e ai suoi drammi/sussulti, per incidere.
   - La concezione della *persona*, una visione evangelica, ma anche culturalmente attuale.
   - Riconoscere le *stratificazioni culturali* nei modelli ereditati, senza idolatria pigra.
   - Esercitarsi nell'arte di *inter-loquire*, *inter-venire*, senza rimanere solo spettatori tristi.
3. Si tratta di *abitare gli orizzonti* e non vivere a cespuglio, adorando vecchi *totem* sacri.

**G. IDENTITÀ ESSENZIALE SECONDO L'ESORTAZIONE POSTSINODALE *VC***

[Seguiamo qui l'articolo pubblicato nella *Rivista Teologica di Lugano*, 8(1/2003), 9-25]

1. Una mozione del Sinodo [*Propositio 3d*]
2. La risposta magisteriale di Giovanni Paolo II in *Vita consecrata*:
3. Essenziale alla Chiesa
4. Connessa al mistero di Cristo
5. Per conformarsi a Cristo
6. *Confessio Trinitatis*
7. "Nuova e speciale consacrazione"
8. Oggettiva eccellenza
9. Rapporto consacrazione-missione
10. Castità perfetta, "porta" di ingresso
11. Tre stati *paradigmatici*

## IV - Sette principi ermeneutici per rispondere alle sfide culturali

Sono frequenti i richiami rivolti alla vita consacrata, perché dia una risposta generosa, creativa e profetica, di fronte ai vari problemi attuali. Si tratta di tornare ad essere interlocutori sapienti e dialoganti (VC 103), non offrendo risposte già confezionate sotto vuoto, ma in relazione con le sfide esistenti e gli scenari più evidenti. Vediamo da vicino come potrebbe essere sviluppata questa

risposta, secondo tutta l'evoluzione recente dal Concilio a *Vita Consecrata* e oltre, e soprattutto in base a quali criteri essa si deve organizzare e sviluppare.

Abbiamo scelto di assumere la categoria dell'*ermeneutica*: con l'intenzione di mostrare come la forma della risposta deve apparire più una ricerca di "risposta", che una reale risposta efficace, immediatamente disponibile (col rischio del circuito taumaturgico). Per questo ci serve parlare di "ermeneutica", di *chiave interpretativa* che possa condurre verso un agire comunicativo ed efficace nella prassi. Potremmo anche dire che si tratta di una operazione *maieutica*: cioè di uno sforzo, per chiamare alla luce e alla vita progetti e propositi vitali, ai quali demandare una vera risposta, che per ora è più una sensazione di stare dalla parte del vero, che un reale e realistico contributo decisivo.

È certo che i cambiamenti sono stati rapidi e diffusi, e il profilo e le sfide del futuro li percepiamo solo a frammenti, perché prevale più l'esodo e la decostruzione, che una vera ricostruzione ordinata e stabile. Presi tra esodo e nuovo avvento, scrutiamo con occhio penetrante e cuore largo (cfr NMI 58) i possibili percorsi di una pienezza che attendiamo nella speranza. (Seguiamo da vicino due capitoli del libro: *Abitare gli orizzonti. Simboli, modelli e sfide della vita consacrata*, Paoline 2002, pp. 87-117).

**1. Ermeneutica della storia**

Della storia della vita consacrata si parla in particolare nella parte iniziale dell'esortazione, quando si presentano le "varie forme di vita consacrata" (VC 5-12), con le loro caratteristiche e con il significato, spirituale, ecclesiale e storico che ancora conservano e sviluppano in continuazione. Si tratta della "schiera di fondatori e fondatrici, di santi e sante, che hanno scelto Cristo nella radicalità evangelica e nel servizio fraterno, specialmente dei poveri e abbandonati" (VC 5a). Si tratta di una storia già vissuta, significativa e ispirativa, che possiede ancora *semi di futuro*. "La vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo 'lavare i piedi', ossia per il servizio specialmente ai più poveri e ai più bisognosi" (VC 75b); per cui "tutta la storia della vita consacrata... si può considerare una esegesi vivente della parola di Gesù: 'Ogni volta che...' " (VC 82c).

La memoria non viene chiamata in causa per tornare indietro, ma per invitare "a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi" (VC 37a). E per coniugare insieme, con fedeltà dinamica e crescente, "una gloriosa storia da ricordare e da raccontare", con "una grande storia da costruire" nei contesti attuali, in risposta alle sfide e alle urgenze di oggi (110a). È questa la via per "discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e per rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il proprio carisma e il proprio patrimonio spirituale" (VC 42d). Chiave guida per una giusta ermeneutica è la relazione fra *carisma* e storia: possiamo chiamare la dinamica dei *quattro pro*: provocazioni - progetto - processo - prodotto. Ogni volta che si entra in una nuova fase storica, bisogna mettere in moto questi quattro elementi, cominciando dal primo, ma anche demitizzando (andando indietro) gli altri.

**2. Ermeneutica della Parola**

Questo principio viene espresso in maniera molto chiara nel paragrafo dedicato all' "ascolto della Parola di Dio" (VC 94). "Dalla meditazione della Parola di Dio, e in particolare dei misteri di Cristo, nascono, come insegna la tradizione spirituale, l'intensità della contemplazione e l'ardore dell'azione apostolica. Sia nella vita religiosa contemplativa che in quella apostolica sono sempre stati uomini e donne di preghiera a realizzare, quali autentici interpreti ed esecutori della volontà di Dio, opere grandi. Dalla frequentazione della Parola di Dio essi hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno cosi acquisito *una sorta di istinto soprannaturale*, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la propria mente, 'per poter discernere la volontà' di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto' (Rm 12, 2)" (VC 94c). Per affrontare le grandi sfide della storia attuale bisogna lasciarsi "continuamente interpellare dalla Parola rivelata e dai segni dei tempi" (81a), e così si saprà "rispondere con sapienza evangelica alle domande poste oggi dall'inquietudine del cuore umano" (VC 81c, 103b).

Certamente, dal punto di vista esegetico, si potrebbe osservare che il ricorso alla Scrittura va fatto secondo una esegesi corretta: spesso tutto viene usato con intenti esortativi, edificanti, e quindi il senso dei testi appare piuttosto indirizzato a incoraggiare e consolare gli animi. Ma il principio ermeneutico rimane: senza una pregnanza della Parola, non c'è vera identità della vita consacrata, senza la centralità della Parola non c'è identità ecclesiale chiara né missionarietà autentica.

**3. Ermeneutica della cultura**

La fisionomia ecclesiale della vita consacrata è strettamente legata alla cultura e alle sue evoluzioni e sfide, a seconda dei tempi. Non solo "la scelta di totale donazione a Dio in Cristo non è per nulla incompatibile con la cultura e la storia di ogni popolo" (VC 2d), ma da questo genere di vita sono venuti all'umanità benefici senza numero. "Quante di esse [persone consacrate] si sono chinate e continuano a chinarsi, come buoni samaritani sulle innumerevoli ferite dei fratelli e delle sorelle che incontrano sulla loro strada!" (VC 108a).

Ma bisogna passare più avanti: fare della cultura un principio ispiratore e interprete del modo di stare in questa chiesa e in questa storia, per riuscire davvero a "fecondare segretamente la storia con la lode e l'intercessione" (VC 6b, 8b), ma anche con la sapienza e la testimonianza dei grandi valori che fanno la convivenza più libera, solidale e giusta. Per cui i consacrati sono chiamati a porsi come "segno e profezia per la comunità dei fratelli e per il mondo" (15c), a proporre la loro testimonianza con il "fascino" e "il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata" (VC 20b). Pertanto essi non possono presumere di realizzare questo limitandosi a ricopiare vecchie formule di vita, amministrando distrattamente carismi e memorie.

I consacrati devono per questo applicarsi seriamente - "con rinnovato amore" (VC 98c) - alla preparazione culturale, per acquisire una "coscienza evangelicamente critica" (VC 67b), una "capacità di giudizio" in grado discernere, nella "complessa realtà del mondo contemporaneo" (VC 98d), le vie della speranza, le risorse positive della cultura post-moderna, "le prospettive spirituali e pastorali corrispondenti alle esigenze del nostro tempo" (VC 49a). L'impegno culturale alimenta e illumina la comprensione dell' "evoluzione costante delle culture" (VC 80b) e della loro complessità: "Innumerevoli sono oggi i campi di sfida che emergono dalle varie culture: ambiti nuovi o tradizionalmente frequentati dalla vita consacrata, con i quali urge mantenere fecondi rapporti, in atteggiamento di vigile senso critico, ma anche di fiduciosa attenzione..., specie quando, in presenza degli inediti problemi del nostro tempo, occorre tentare analisi e sintesi nuove" (VC 98e), per costituire una "vera e propria cultura di riferimento" (VC 80b), carica di fascino e di bellezza (VC 20b).

**4. Ermeneutica antropologica**

Siamo eredi di una antropologia metafisica, vale a dire un po' generica e astratta (si pensi alla teologia dei voti per es.), spesso anche dualista. Oggi la linea predominante è quella della persona in tensione dinamica, che si lascia interpellare e risponde (VC 19b), che attraverso la sequela ravvicinata con Cristo acquisisce un fascino che colpisce e genera stupore (VC 20b).

Nell'esortazione la categoria della *globalità* e della *totalità* è una di quelle che subito colpiscono. Si parla di "carattere totalizzante" (VC 15c), di "tensione totalizzante" (VC 16b), "si consacra totalmente" (VC 17a), "dedizione totale ed esclusiva... incondizionata, ... totalità della sua offerta" (VC 17b), "coinvolgimento totale" (VC 18a), ecc. Una visione di unità quindi, holistica e non dicotomica della persona: e per questo si torna di continuo ad accennare alla necessità di fare unità fra azione e contemplazione, fra momento apostolico e quello interiore (VC 9b, 67b, 74b, 81a). Una totalità che però non è data per scontata, ma deve diventare una meta, un percorso non sempre lineare (VC 70g), ma comunque sempre perseguito con saggezza e fiducia, attraverso la formazione, che non termina mai (VC 65c, 69ab, 70a).

Lo scopo della formazione è quello di portare la persona chiamata ad "assumere ed esprimere la caratteristica della totalità. Dovrà essere formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni" (VC 65c). Si tratta della "configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione" (VC 65b), di "conversione al Verbo di Dio fin nelle profondità del suo essere" (VC 68c). Ma anche di esercizio maturo della fede, come il testo subito aggiunge: "Nello stesso tempo [la persona] impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo" e perfino "a vedere Dio con gli occhi della fede... e a renderne in qualche modo 'sensibile' la presenza mediante la testimonianza del proprio carisma" (VC 68c). Per questo si esige "aggiornamento di metodi e scopi delle attività... con costante attenzione alle mutate condizioni storiche e culturali" (VC 71d). E soprattutto la capacità di "mantenersi aperti mentalmente e il più possibile duttili" (VC 71e).

Un altro aspetto dell'antropologia è "stimolare la necessaria reciprocità all'interno della Chiesa" fra donne e uomini (VC 58c), valorizzando "la loro pari dignità" (VC 57a), "nell'ottica dell'uguaglianza e della giusta reciprocità tra uomo e donna" (VC 102c). E perciò è opportuno "un nuovo femminismo", non modellato sui "modelli maschilisti" (VC 58c), anzi anche agli uomini è chiesto di "rivedere i loro schemi mentali, il loro modo di autocomprendersi, di collocarsi nella storia e di interpretarla, di organizzare la vita sociale, politica, economica, religiosa, ecclesiale" (VC 57a).

**5. Ermeneutica della compagnia e della comunione**

La dimensione ecclesiale della comunione e la dimensione più ampia della solidarietà e compagnia in nome della comune storia umana rivela urgenze dettate dal legame del destino e delle sorti dell'umanità. Ci sono qua e là degli accenni a questa "compagnia": per esempio quando si parla di risorse naturali limitate (VC 90a), che bisogna saper conservare; quando si parla di odi etnici e nazionalismi (VC 51a), di "cattura ossessiva" della nostra attenzione da parte dei mezzi di comunicazione (VC 99b), dell'emarginazione e discriminazione della donna (VC 58c), dei deboli, dei poveri (VC 82, 90), dei valori e disvalori delle culture (VC 67b). O quando si accenna alla "tentazione" del mito dell'aggiornamento (VC 38c) o del ciclo vitale (VC 70a) e della fragilità dell' "io debole" (VC 70g), ecc. Sono tutti elementi che richiamano al radicamento nella storia comune, nelle emozioni collettive, nella fatica che bisogna vivere insieme, attraversando insieme crisi e ricerca di soluzioni.

Da qui l'applicazione: "l'esempio di comunità nella quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando ciascuno nel proposito della comunione" (VC 46b). Anzi diviene anche un "segno di dialogo e un luogo di speranza" (VC 51ab) per una società dove dominano "dinamismi disgregatori" (VC 41b), "spirito di discordia e di divisione" (VC 92b) come gli "idoli del nazionalismo" (VC 51c), l'individualismo esasperato (VC 43b), o "odio etnico o follie omicide..., passioni e interessi contrastanti" (VC 51a).

Con la loro esperienza di dialogo sempre ripreso, di servizio e gratuità, di vicinanza ai più deboli della terra, di sobrietà e senso della fragilità umana, seminando pace e fraternità, i consacrati sono "una terapia spirituale" e "una benedizione" (VC 87), e per questo autentici "benefattori dell'umanità" (VC 108b). Essi presentano "il volto paterno di Dio e il volto materno della Chiesa", mettendo "in gioco la propria vita, perché altri abbiano vita e speranza" (VC 105b).

Contro le "spinte centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive" dentro la Chiesa (VC 46b), la vita consacrata deve offrire la testimonianza di una comunione affettiva ed effettiva e di collaborazione leale con il papa e i vescovi (VC 47a, 48a), e con tutti gli altri credenti. Lo scopo è quello della integrazione fra le diversità, della mutua accoglienza e stima, in vista di una comunione che sia "esemplare fraternità", "stimolo alle altre componenti ecclesiali" (VC 52 a) e insieme "fermento" (VC 47a) e sostegno per la missione della Chiesa.

Costretta a dislocarsi nei nuovi "areopaghi" - quali sono oggi la politica, la bioetica, l'economia, la comunicazione planetaria, la crisi culturale, la crisi ecologica, la migrazione, la violenza etnica, i miti nazionalistici, la paura del futuro, ecc. - la Chiesa deve imparare di nuovo il linguaggio della "convocazione" e della "comunione", della riconciliazione e del servizio, della testimonianza profetica e della speranza nel futuro.

**6. Ermeneutica dell'inculturazione**

Il tema dell'*inculturazione* ricorre materialmente 12 volte: 2 volte nei titoli (VC 79 e 80), altre 2 volte in forma generica (VC 47b e 80b), mentre le altre 8 volte il termine è accompagnato da espressioni come "la sfida dell'inculturazione (VC 51c, 79a, 80a), "autentica" (VC 79b, 80b) oppure "vera inculturazione" (VC 79b), fino al "complesso travaglio dell'inculturazione" (VC 79b) e al "processo dell'inculturazione" (VC 79a). Questo fa pensare che il tema sia sentito con molta preoccupazione, sia per la sua urgenza storica e culturale (si parla di "appello": VC 79a), sia per la complessità del suo processo di attuazione: e in questo senso si giustifica la terminologia della "sfida da affrontare creativamente" (VC 51c).

Come già in passato fondatori e loro seguaci "hanno saputo avvicinarsi alle culture nell'atteggiamento di Gesù... e con un paziente e audace sforzo di dialogo hanno stabilito contatti proficui con le genti più varie", così anche oggi tanti consacrati "sanno cercare e trovare, nella storia delle singole persone e di interi popoli, tracce della presenza di Dio che guida tutta l'umanità verso il discernimento dei segni della sua volontà redentrice" (VC 79a).

Notiamo la presenza di alcuni principi guida: si tratta di avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, anzitutto la "kenosis": vale a dire l'abbassamento, l'immersione, la compagnia attenta e vigile (VC 79a); si tratta di "discernere gli autentici valori" e di realizzare "il modo in cui accoglierli e perfezionarli con l'aiuto del proprio carisma" (VC 79b). Ma si tratta anche di imparare a vivere con creatività "il proprio impegno di contemplazione e di preghiera..., la condivisione comunitaria e l'ospitalità... l'attenzione alla persona e il rispetto per la natura" (VC 79a); si tratta di infine di realizzare quello che già i fondatori fecero, cioè rispondere profeticamente alle esigenze del proprio tempo, in modo che la risposta "diventi proposta culturale innovativa" (VC 80a) e faccia scaturire "stili di vita e metodi pastorali che potranno rivelarsi un'autentica ricchezza per tutto l'istituto" (VC 80b.

Si capisce allora come fosse nel vero il gruppo francese del Sinodo quando diceva: "La credibilità e l'avvenire della vita consacrata dipendono dalla sua capacità di inculturarsi, in una fedeltà dinamica al carisma di fondazione di ogni istituto". Quello che il papa chiama il "complesso travaglio dell'inculturazione" (VC 79b) è ancora da realizzare, o comunque ha bisogno di molte altre stagioni per giungere alla piena maturazione, e per offrirci "concrete e significative proposte culturali" incarnate e ispiratrici di nuova storia (VC 80b).

**7. Ermeneutica del Regno che viene**

È una chiave che ha caratterizzato molte volte la vita consacrata: testimone di un'attesa escatologica, e nell'esortazione vi sono dedicati due specifici paragrafi (VC 26-27). Si tratta più in generale del grande orizzonte del regno di Dio. È come una "*promissio inquieta*" che agita la vita e, attraverso questa vita modellata su Cristo, "lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli" (VC 1a). Si concretizza in "una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo e secondo i vari carismi, la perfezione escatologica" (VC 16b).

"Poiché oggi le preoccupazioni apostoliche appaiono sempre più urgenti e l'impegno nelle cose di questo mondo rischia di essere sempre più assorbente, è particolarmente opportuno richiamare l'attenzione alla natura escatologica della vita consacrata" (VC 26a). E tuttavia, sul piano orizzontale, bisogna non perdere la relazione e il legame fra attesa e missione: "Questa attesa è tutt'altro che inerte: pur rivolgendosi al regno futuro, essa si traduce in lavoro e missione..., capace di suscitare anche nella società istanze efficaci di giustizia, di pace, di solidarietà e di perdono" (VC 27a). Anzi sa "infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro" (VC 27c).

Quando si parla di profetismo, si ribadisce che "la testimonianza profetica... si esprime con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il vangelo nella storia, in vista del regno di Dio" (VC 84b). Così l'attesa del futuro è presentata come passione per il possibile nel tempo presente, come un processo maieutico di vaste proporzioni, per far germogliare dalla terra fraternità e giustizia, vicinanza e gratuità, trasfigurazione e fede. In questo orizzonte vanno ricondotti anche la testimonianza del martirio (VC 86, 24b), il non raro accenno ai rischi e alla profezia (VC 84-85), e la proposta di una libertà che si fa servizio, di una efficienza che si fa gratuità (104), di una castità che è gioia e libertà (VC 88b).

Scrivevano i Superiori generali in un documento orientativo del 2000: "La vita consacrata è questo: una vocazione all'amore dell'Alleanza e la proclamazione della cattolicità di questo amore… Di fronte alla complessità della situazione e all'ambiguità dei cambiamenti, poche e fragili sono le nostre risposte. Sono molto più numerose le domande che le soluzioni. Si rende necessario passare attraverso la crisi dell'imperfezione, della provvisorietà, delle incertezze, delle soluzioni parziali. L'importante è focalizzare adeguatamente le questioni vitali: "viandante, la via non è tracciata, il cammino si apre andando" (*Verso una comunione pluricentrica*, 83).

## IV - Proposta teologica di sintesi trasversale

Non possiamo certamente entrare in tutti i dettagli, come sarebbe opportuno, di quanto esporremo qui di seguito. Nei testi che siamo andati pubblicando in questi anni si può trovare però uno sviluppo – seppure focalizzato secondo la specificità della pubblicazione – su molti degli argomenti qui accennati[1].

**1. *La radice pneumatologica***

A mio modo di vedere il punto di partenza dovrebbe essere la *radice pneumatologica*: cioè questa vita nasce dalla presenza di un *impulso/esperienza* dello Spirito (oggi la chiamiamo: *carisma*). Così è sempre stato nella storia: e vedrei così possibile e opportuno dare risalto alle varianti storiche, cioè alla variegata fenomenologia. Ciò permette di aprire l'orizzonte del *carisma* a tutte le sue conseguenze: questo è stato in

[1]. In particolare segnalo i seguenti testi: *Abitare gli orizzonti. Simboli, modelli e sfide della vita consacrata*, Paoline, Milano 2002; *Il profumo di Betania. La vita consacrata come mistica, profezia, terapia*, Dehoniane, Bologna 1997; *Per una fedeltà creativa. La vita consacrata dopo il Sinodo*, Paoline, Milano 1995; *La théologie de la vie consacrée. État present et perspectives*, in *Vie Consacrée*, 1994, n. 3/4, 225-270.

fondo anche lo schema del Concilio (cfr. PC 1; LG 42,43,45), ripreso con particolare vigore nel postconcilio da molte delle nuove proposte.

Si tratta di un impulso quindi di carattere "teologale" (perché lo Spirito implica l'intera attività trinitaria), per una *sequela* e conformazione a Cristo, testimone del Padre e suo messia/servitore per la salvezza del mondo (in tal modo si uniscono i riferimenti biblici di Lc 4,18-19 e Gv 10,36). La configurazione cristologica e cristonomica consente di dar risalto, come è evidente nella storia, alle classiche categorie della *sequela*, del *radicalismo*, dell'assiduo *ascolto della Parola* e dei *consigli del Maestro*, della continua *conversione*, delle *veglie* e *preghiere*. Ma in una prospettiva di storia della salvezza, voluta dal Padre e da lui "piantata" nella nostra vita (e qui parlerei di *consacrazione*: in prospettiva messianica, e non statica o sacralizzante), e che attende la piena *epifania* nel *Regno*. Si tratta di un "movimento" d'amore, di diaconia e di fraternità, che non può essere vissuto se non nello Spirito e con la forza dello Spirito.

In questo contesto andrebbero posti e interpretati i "molteplici consigli" (cfr. LG 42): essi fanno parte della "rivelazione" del volto di Dio che Gesù ci ha fatto, e sono struttura di vita in Dio e con Dio (cf. H. BÖHLER, *I consigli evangelici in prospettiva trinitaria*. San Paolo 1993). Essi fanno "realizzare" la vita in pienezza, non perché trasformati giuridicamente in "precetti" vincolanti, ma perché espressione della *sapienza* divina. È qui che appare il senso di *totalità*: cioè di una capacità di amore, libertà e speranza, che ha nelle *beatitudini* il paradigma più autentico (cfr. LG 31b), e nella immedesimazione conformativa con Cristo l'unica giustificazione radicale.

**2. *In contesto ecclesiale***

Si può introdurre ora un secondo grande orizzonte: quello di una vita in *contesto ecclesiale*, sia *dentro* la comunità, che *con* la comunità di *fronte* alla storia. Pertanto si facilita il venire in risalto di alcune opzioni preziose e preferenziali. Di carattere "teologale", come una certa *assolutezza* dell'esperienza di Dio, attestato nella sua comunità. Di carattere "sacramentale", cioè una visibilità, una forma di santità, una maniera di realizzare la koinonia che si fa *segno, provocazione, parabola*. Di carattere "funzionale e operativo" che tiene conto della partecipazione della comunità cristiana alla edificazione della città degli uomini (LG 47), e risponde alle loro attese, angosce, progetti, sofferenze con servizi ispirati dallo Spirito (*pneumatikai diakoníai*), di efficacia pratica.

La vita consacrata dovrebbe esercitare tutto lo *spettro* possibile delle forme di presenza ecclesiale: fatta di parole e silenzio, deserto e città, dimora e itineranza**,** segno e simbolo, provocazione ed evocazione, celebrazione ed esodo, diaconie e prossimità, critica, sfida e speranza, percorsi epifanici, ri-conoscimento e convivialità con ogni uomo che pratica la giustizia e spera nel futuro. I termini classici dell'*escatologia*, della vita orientata al *Regno*, il valore di "segno" ed "esempio" li collocherei qui, in linguaggi e architettura dinamica, evitando di appiccicarli per forzatura o presunzione ambiziosa.

**3. *La prospettiva antropologica***

È un ambito in grande espansione oggi, e bisogna accettare la sfida della *nuova antropologia*, per una purificazione del patrimonio storico e spirituale e un "risanamento" delle tradizioni obsolete. Ma di più: anche in vista di una nuova figura di "persona" nel contesto delle nuove esigenze di profondità e unificazione, di globalità e trasformazione dinamica. La funzione simbolica-intenzionale di questo genere di vita non va collocata solo sul versante teologale: ha certamente un ruolo primario e centrale. Ma anche sul versante della realizzazione di una "nuova creatura" e una "nuova creazione" in Cristo.

Ciò non significa scavalcare l'umano, ma anzi donargli un *senso pleniore*, offrirgli dei percorsi *terapeutici*, indicargli dei risultati che sono i*ncarnazioni graduali* di intenzioni. Per esempio i nostri *voti* assomigliano troppo a degli *assoluti astratti*: bisognerebbe invece sviluppare la loro qualità di percorsi terapeutici, umanizzanti, all'autenticità. Sono in effetti anche una vera *terapia* antropologica guidata dalla fede e dall'amore (così si può interpretare il can. 602, messo in relazione col can. 607,1). È questo che *Vita Consecrata* ha riconosciuto e ampiamente spiegato (cfr VC 87-92). E secondo i contesti questa *terapia* può essere di guarigione o di provocazione, profezia misteriosa o solidarietà carica di misericordia, condivisione di speranza o resistenza alla omologazione senza anima. Quasi tutta la terza parte di *Vita Consecrata* è una grande illustrazione di questa prospettiva.

## Conclusione: verso uno statuto aperto

Se il nostro progetto è plausibile e corretto, è evidente che la vita consacrata ha bisogno che le sia riconosciuto uno *statuto aperto*, che le permetta una continua creatività, una audacia responsabile e profetica

fra i nostri contemporanei, un ruolo di gratuità e perfino lo “spreco” (come olio profumato di nardo purissimo: Gv 12,1-7; cfr. Mt 26, 6-9), e mai venga considerata una riserva di forze (a basso costo) per problemi ordinari. Ma la vita secondo i consigli evangelici anche ha bisogno di sentire che la sua “indefinibilità” quale figura ecclesiale, è provocazione a cercare sempre più avanti, è richiamo insieme alla normalità cristiana più corposa (la dignità *battesimale*) e allo stesso tempo annuncio di un “oltre” che solo “*in enigmate*” può essere segnalato e vissuto.

Proprio il continuo ricorso al linguaggio simbolico e intenzionale, sia nell’esortazione apostolica postsinodale che nelle riflessioni teologiche, indicano che si tratta di una vita in cui la trasparenza cristica ed evangelica permettono davvero di raggiungere una libertà e unità interiore nella piena adesione a Dio. Ma bisogna lasciarsi plasmare di continuo dallo Spirito, vivere in costante e incessante apertura al dinamismo dello Spirito, *dilatato corde* (*Regula Benedicti*, prologo, 49).